



na e gasolio per raccogliere così 50 milioni di euro necessari a far fronte ad una parte dell'emergenza.

E fra tanta disperazione e voglia di reagire, una speranza la regala la tenacia con cui ieri sono stati messi in salvo i volumi i volumi del 500 e del 600 dell'archivio storico notarile dei Feudi della Lunigiana di Aulla. Merito di Francesca Frugoni, una archivista precaria di 33 anni, che si è precipitata qua non appena l'acqua del Magra ha invaso gli scantinati del Municipio di Aulla. Dopo due giorni, con l'aiuto degli studenti del-

I danni

La Regione aumenterà di 5 centesimi l'accisa «Servono 80 milioni»

Il settimo cadavere

Recuperato a Borghetto Vara. Sei persone mancano all'appello

la scuola media che hanno formato una catena umana, ieri è riuscita a portare fuori i volumi e a stocarli in una cella frigorifera dove saranno conservati fino al restauro.

LA LIGURIA PROVA A RIALZARSI

Nel frattempo si scava anche in Liguria e tra gli abitanti di Borghetto Vara, Brugnato, Vernazza e Monterosso la paura e la disperazione cedono il passo alla necessità di farcela e di sconfiggere il fango. C'è chi scava anche con le mani, chi ha perso la vita intera sotto il fango e chi si è visto divorare i risparmi di un piccolo esercizio commerciale. C'è chi non trova più la madre anziana ma vuole, pretende di pensare che sia ancora viva. E anche se c'è ancora chi piange, non c'è rassegnazione e non c'è stanchezza, «Restituiremo alle famiglie i corpi delle vittime» ha detto il prefetto della Spezia Giuseppe Forlani, ieri in sopralluogo a Borghetto Vara. «È un nostro dovere», ha aggiunto. E proprio a Borghetto, ieri, è stata recuperato il corpo della settima vittima: i vigili del fuoco hanno infatti estratto dalle macerie di una casa a Cassana, frazione di Borghetto Vara, il corpo di un cittadino romeno che era ospite di un amico anch'egli morto. E tutt'intorno si continua a scavare alla ricerca di chi manca ancora all'appello. Le donne a Vernazza sciacquano nel rigagnolo di quello che è stato un fiume i panni sporchi di fango. Le donne a Borghetto girano per il paese che sembra morto portando panini e acqua. I volontari vanno ovunque a consegnare cibo e anche le ambulanze trasportano latte e pane. ♦

IL COMMENTO Vittorio Emiliani

PER QUEL DISASTRO CHIEDETE CONTO A SILVIO BERLUSCONI



Alluvione in Liguria, soccorritori e volontari in azione

Di fronte alle sempre più frequenti sciagure ambientali, bisogna dire le cose come stanno: i governi Berlusconi hanno decisamente peggiorato lo stato già precario dei suoli condonando abusi, sottraendo soldi, impedendo manutenzioni; le Regioni e i Comuni (ma anche tanti abitanti) non si sono ancora resi conto che bisogna piantarla di cementificare rive, alvei fluviali e torrentizi ridando ai corsi d'acqua le aree naturali di sfogo. Nelle cronache di questi giorni c'è molta emozione, e poca voglia di andare alle cause. Sull'«Unità» di ieri, invece, Marco Bucciattini ha preso di petto la questione chiedendosi, a proposito delle Cinque Terre: perché tante auto sepolte nella melma a Monterosso? Perché lì si sono fatte entrare, anni fa, le auto e si è voluto, a tutti i costi, un maxi-silos. Dove arrivano cemento e asfalto, i suoli si impermeabilizzano e, in presenza di pendenze scoscese come quelle liguri, l'acqua piovana vien giù a velocità folli. Se poi i corsi d'acqua sono stati intubati o incassati fra argini di cemento e/o fra spalti di case, il disastro è garantito. Malgrado ciò, come denuncia il Wwf e come Bucciattini riferisce, la Regione Liguria ha appena approvato un regolamento che consente di costruire a soli 3 metri dai corsi d'acqua e non più a 10

metri. La storia tragica delle alluvioni liguri non ha dunque insegnato nulla? Mi capitò di trovarmi in mezzo a quella di Genova del '70 quando si contarono 25 morti. Scoprimmo che il vastissimo letto del Polcevera era stato ristretto da campi da tennis, circoli aziendali, costruzioni precarie, orti e altro. Le responsabilità delle Regioni e dei Comuni sono grandi. Quando il Po o un suo affluente straripa, si scopre che case, laboratori, fabbriche allagate sorgono nelle aree golenali, vietatissime. Nessuno vigila, reprime, demolisce. A Ischia non sono forse le case abusive a far cadere a pezzi l'isola?

Altro luogo comune di queste ore: non si è mai fatto nulla per la difesa del suolo. Non è vero. Non hanno fatto niente i governi Berlusconi tesi a «passare alla storia» col Ponte sullo Stretto. I governi di centrosinistra avevano cominciato ad invertire una rotta disastrosa con alcune buone leggi: la legge n.431 del 1985 sui piani paesaggistici e la legge n.183 del 1989 sulla difesa del suolo. La prima - pur votata all'unanimità - è stata attuata appena da un pugno di Regioni, le altre hanno adottato in ritardo i piani o non li hanno nemmeno colorati. La seconda prevedeva la creazione di Autorità di Bacino nazionali, interregionali e regionali. Il

modello? L'Authority del Tamigi che aveva riunito in sé le competenze di migliaia di enti. Così doveva essere da noi dove fiumi come il Po o il Tevere corrono al mare attraverso quattro regioni, decine di Province, decine e decine di Comuni. Quando le Autorità, nel 2001, hanno ultimato i piani di bacino, la loro devitalizzazione era già in atto ad opera del centrodestra e in specie della Lega, che vuol gestire il Po «a spezzatino», un pezzo ogni Regione. Una scemenza «criminale». Ci sono state ribellioni a tanta insipienza? Onestamente non le ho avvertite.

Su tutto ciò si è abbattuta la scure finanziaria: la difesa del suolo che, cosa volete, non fa «passare alla storia». Con la Finanziaria 2002 il centrodestra ha dimezzato le risorse. Con quella del 2003, secondo la denuncia di Gaetano Benedetto del Wwf, ha fatto scomparire «con un colpo di mannaia» i fondi del Decreto Sarno (votati dopo quella terribile sciagura) e ridotto quelli della Legge Soverato (altro disastro, con le case costruite su una fiumara...). L'Italia ha così affossato l'approccio innovativo, europeo, alla gestione delle acque: manutenzione continua del territorio e «rinaturazione» dei sistemi fluviali. Insomma, dalla legislatura 2001-2006 in qua, tutto il comparto ambiente-territorio è uscito «umiliato».

Nel 2006-2008, col ritorno dell'Ulivo, sono state riattivate risorse per la difesa del suolo e dal mare, per i parchi, ecc. fino a 584 milioni. Due anni di respiro. Ma dal trionfo di Berlusconi in qua, è ricominciato il flagello. Nel 2009, alla tutela ambientale e territoriale si è assegnato appena l'1,5 % della manovra finanziaria contro il 6,8% attribuito alle grandi opere, tutte dal forte impatto. Mentre la crescente tropicalizzazione del clima reclama una strategia esattamente opposta. Nelle Finanziarie successive è andata ancora peggio. Con Sandro Bondi ai Beni Culturali che lasciava marcire la nuova co-pianificazione paesaggistica Stato-Regioni. Col Ministero dell'Ambiente e coi Parchi in ginocchio. Risultato: sfacelo idrogeologico garantito, specie laddove l'edilizia, legale e abusiva, è dilagata. E si invocano nuovi condoni edilizi. Siamo al suicidio finale del Belpaese.